

2024/25

**pro
du
zio
ne**

CIRCOLARE
DI PRODUZIONE

Teatro di Rilevante Interesse Culturale

**sardegna
teatro**

IT | EN

INDICE

GRANDI FORMATI 3

7-14-21-28

AMISTADE

CINEMA CIELO

CUORE PURO

DARWIN INCONSOLABILE

HÝBRIS

TRAGÙDIA

VIZITA

MACBETTU

IL GIORNO DEL GIUDIZIO

SPAZI MEDIO- PICCOLI 16

APOCALISSE TASCABILE

LA SPARANOIA

ANTON CECHOV REMIX

ANONIMASEQUESTRI

CENCI

IDEE CHE VIAGGIANO 22

WHERE DO WE
COME FROM,
WHAT ARE WE,
WHERE ARE WE
GOING 2.0

A 1000 WAYS:
UN'ASSEMBLEA

FORMATI IBRIDI 25

LA CITTÀ
CHE CAMMINA

TELL DADDY

GIOIA
E RIVOLUZIONE

CONTATTI

segreteria@sardegneteatro.it

info@sardegneteatro.it

+39 346 8843964

GRANDI FORMATI

7-14-21-28

DI REZZAMASTRELLA

AMISTADE

DI REZZAMASTRELLA

CINEMA CIELO

DI DANIO MANFREDINI

CUORE PURO

DI ROBERTO SAVIANO & MARIO GELARDI

DARWIN INCONSOLABILE

DI LUCIA CALAMARO

HÝBRIS

DI REZZAMASTRELLA



TRAGÙDIA

DI ALESSANDRO SERRA

VIZITA

DI DAVIDE IODICE

MACBETTU

DI ALESSANDRO SERRA

IL GIORNO DEL GIUDIZIO

DI MARCO SPIGA

** questo pdf contiene dei
link interni ed esterni che
possono essere cliccati*



di RezzaMastrella

7 - 14 - 21 - 28

Civiltà numeriche a confronto.

La sconfitta definitiva del significato.

Malesseri in doppia cifra che si moltiplicano fino a trasalire: siamo a pochi salti di distanza dalla sottrazione che ci fa sparire.

Oscillazioni e tentennamenti in ideogramma mobile.

Improvvisamente cessa il legame con il passato: corde, reti e lacci tengono in piedi la situazione.

Si gioca alla vita in un ideogramma.

Il tratto, tradotto in tre dimensioni, sviluppa volumi triangolari diretti verso l'alto che coesistono con linee orizzontali: ma in verticale si muove solo l'uomo. Qui non si racconta la storiella della buona notte, qui si porge l'altro fianco. Che non è la guancia di chi ha la faccia come il culo sotto.

Il fianco non significa se non è trafitto.

Con la gola secca e il corpo in avaria si emette un altro suono. Fine delle parole.

Inizio della danza macabra.

ENG.

Numeric societies in comparison.
Significance permanent defeat.

The multiplication of uneasinesses in double digits to the point of winning: a few jumps away from the subtraction that makes us disappear. Swings and hesitations in a moving ideogram. All of a sudden, the bond to the past ends: ropes, nets and laces keep things going.

Life is played in an ideogram.

The line, translated into three dimensions, develops triangular volumes pointing upwards coexisting with horizontal lines: vertical move is only for man.

Here is no bedtime story is told, here you leave yourself open. Not a cheek for those whose face is like their ass underneath.

Side means nothing if not pierced.

With a dry throat and a broken body another sound is emitted. End of the words. Macabre dance starts.



FOTO: Giulio Mazzi

CON
Antonio Rezza e Ivan
Bellavista

HABITAT
Flavia Mastrella

(MAI) SCRITTO DA
Antonio Rezza

ASSISTENTE ALLA CREAZIONE
Massimo Camilli

LUCI E TECNICA
Daria Crispino

ORGANIZZAZIONE GENERALE
Stefania Saltarelli

MACCHINISTA
Andrea Zanarini

METALLI
CISALL

PRODUZIONE
REZZAMASTRELLA,
Fondazione TPE, TSI La Fabbrica
dell'Attore Teatro Vascello,
Sardegna Teatro

Durata 95'

di RezzaMastrella

AMISTADE

Due persone discorrono sull'esistenza.
Una delle due, quando l'altra parla, ha tempo per pensare:
sospetta il tranello ma non ne ha la certezza.
La manipolazione è alla base di un corretto stile di vita.
Per l'ennesima volta si cambia forma attraverso la violenza
espressiva. Mai come in questo caso o, per meglio dire, ancora
come in questo caso, l'odio verso la mistificazione del teatro, del
cinema, della letteratura, è implacabile.
Il potere sta nel sopravvivere a chi muore.
Noi siamo pronti a regnare.
Bisognerebbe morire appena un po' di più.
Antonio Rezza



ENG.

Amistade is a two-voices story, that of Fabrizio De André, recorded during concerts, and that of Antonio Rezza, live. Everything takes place in the habitat created by Flavia Mastrella contaminated with video projections and mapping while the voice of Fabrizio De André opens up to our present made up of abuses and effective mass transmission.

UNA CONTAMINAZIONE DI
Flavia Mastrella, Antonio Rezza

SFUGGITA DALLE LABBRA DI
Dori Ghezzi

CON
Antonio Rezza, Ivan Bellavista e la
presenza straordinaria di Fabrizio
De André

MONTAGGIO
Barbara Faonio

PRODUZIONE
Sardegna Teatro, RezzaMastrella

IN COLLABORAZIONE CON
Fondazione Fabrizio De André,
Teatro Vascello di Roma, Fondazione
Sardegna Film Commission,
Fondazione di Sardegna

CON ESTRATTI DI
FRATTO_X di RezzaMastrella

Durata 90'

di Danio Manfredini

CINEMA CIELO

C'era una volta a Milano il Cinema Cielo, una sala cinematografica a luci rosse ora chiusa.

Lo spettacolo è ispirato a questo luogo e mette una lente di ingrandimento su un'umanità per la quale il sesso è bisogno, evasione, merce, voglia di compagnia e fantasma d'amore.

Lo sguardo dello spettatore è rivolto alla sala cinematografica e spia le presenze che abitano il luogo.

Il sonoro del film è liberamente ispirato a un romanzo di Jean Genet e racconta di Louis, che tutti chiamano Divine, dei suoi amanti e di Nostra Signora dei Fiori, seducente assassino.

Trasferendo la storia del romanzo in una partitura sonora per quadri e intrecciandola con la vita di un cinema a luci rosse, prende forma un'opera che risuona della poetica genettiana e la aggancia fortemente a una realtà di vita concreta.

L'universo carcerario, diventa il buio mondo del cinema, metafora della stessa esclusione, le voci del film si fanno evocazione dello spessore poetico dei personaggi.

Lo spettacolo vive dell'incontro di due mondi che si appartengono, indissolubilmente legati: le ombre che abitano il Cinema Cielo, fanno riemergere le ombre e il mondo di Genet.



FOTO: Daniele Ronchi

IDEAZIONE E REGIA
Danio Manfredini

CON
Patrizia Aroldi, Vincenzo Del
Prete, Danio Manfredini, Giuseppe
Semeraro

LUCI
Maurizio Viani

SUONO
Marco Olivieri

DURATA 60'

di Roberto Saviano & Mario Gelardi

CUORE PURO

Cuore puro è l'ultimo romanzo di Roberto Saviano, riscrittura di uno dei suoi primi racconti.

È la storia di quattro ragazzini che vengono assoldati come vedette della camorra. Il loro compito è quello di giocare a calcetto in una piazza ed avvisare quando arriva la polizia o qualcuno sospetto. Saviano racconta la carriera dei ragazzi, che si trovano a scegliere tra il calcio e la delinquenza. Li segue fino a quando, ormai grandi, sono costretti a trasportare un cuore per un boss della camorra. I ragazzi si trovano per tutta la vita a dover scegliere da che parte stare, se continuare a guadagnare soldi facili con attività che diventano sempre più criminali o abbandonare tutto e provare a realizzare i loro sogni.

Cuore puro è una storia ambientata a Napoli, ma non necessariamente napoletana. Infatti rimanda ad echi di un cinema di Loach (Sweet Sixteen, My name is Joe) conservando un naturalismo ed un rapporto con la realtà più vicino al grande cinema di impegno civile italiano.

Saviano descrive la storia dei quattro ragazzi e di un giovane boss in ascesa, ma descrive anche un piccolo mondo che potrebbe essere quello di una qualsiasi piazza di un qualsiasi paese.



Favola nera per camorra e pallone

DA UN RACCONTO DI
Roberto Saviano

UN PROGETTO DI
Mario Gelardi

TESTO DI
Mario Gelardi e Roberto Saviano

CON
cast in via di definizione

PRODUZIONE
Sardegna Teatro

COPRODUZIONE
in via di definizione

di Lucia Calamaro

DARWIN INCONSOLABILE

C'è una madre anziana, artista performativa, che si dice ex fluxus, che si finge morta per ricevere un po' di attenzione dai tre figli, così occupati, così distratti, così disamorati, aggressivi, assenti. Simula la morte come certi animali: Maria Grazia pratica la tanatosi, molto diffusa tra certe specie che per scampare all'aggressione del predatore "fanno il morto."

Il suo potrebbe essere un monito, un richiamo, un avvertimento, una richiesta, o semplicemente una performer... c'è una figlia ostetrica, schiacciata dalla preoccupazione per le nuove generazioni, ambientalista imbranata: Simona. Un figlio maestro elementare, buonissimo, che ha per le mani il futuro e si imbatte in un fumoso testo inedito de "l'origine della specie", citato da Borges in un'intervista a Bioy Casares: Riccardo. Una figlia in simbiosi con la madre, performer-artista plastica, che indaga il prospettivismo amazzonico e le teorie dell'interspecie, sentendosi più vicina al mondo vegetale che all'animale: Gioia.

ENG.

An elderly woman, a performative artist, who names herself Ex Fluxus, pretends to be dead to gain her 3 busy, inattentive, distant, aggressive and absent kids' attention. A midwife daughter, a clumsy environmentalist: Simona. A son who is a teacher in primary school, Riccardo. A daughter who investigates the theories of the interspecies: Gioia.



FOTO: Laura Farneti

SCRITTO E DIRETTO DA
Lucia Calamaro

CON
Riccardo Goretti, Gioia Salvatori,
Simona Senzacqua, Maria Grazia
Sughi

ASSISTENTE ALLA REGIA
Paola Atzeni

DISEGNO LUCI
Stefano Damasco

COPRODUZIONE
Sardegna Teatro, CSS Teatro stabile
di Innovazione del Friuli Venezia
Giulia, Teatro di Roma

CON IL SOSTEGNO DI
Spoleto festival dei Due Mondi

Durata 95'

*Distribuzione a cura di CSS Teatro
Stabile di Innovazione del FVG

di RezzaMastrella

HÝBRIS

Come si possono riempire le cose vuote?
È possibile che il vuoto sia solo un punto di vista?
La porta...perché solo così ci si allontana.
Ognuno perde l'orientamento, la certezza di essere in un luogo,
perde il suo regno così in terra e non in cielo.
L'uomo fa il verso alla belva.
Che lui stesso rappresenta.
Senza rancore.

ENG.

How can empty things be filled?
Is emptiness just a point of view?
The door... the only means to move away.
Everyone loses her/his orientation, the certainty
of being in a place, loses her/his kingdom here on
earth and not in heaven.
Man apes the beast.
Which he himself represents.
With no sense of grudge



FOTO: Annalisa Gonnella

CON
Antonio Rezza

E CON
Ivan Bellavista, Manolo Muoio,
Chiara Perrini, Enzo Di Norscia,
Antonella Rizzo, Daniele Cavaïoli,
Cristina Maccioni

(MAI) SCRITTO DA
Antonio Rezza

HABITAT
Flavia Mastrella

ASSISTENTE ALLA CREAZIONE
Massimo Camilli

LUCI E TECNICA
Alice Mollica

MACCHINISTA
Andrea Zanarini

PRODUZIONE
RezzaMastrella,
La Fabbrica dell'Attore – Teatro
Vascello, Teatro di Sardegna

COPRODUZIONE
Spoleto, Festival dei Due Mondi

DURATA 95'

di Alessandro Serra

TRAGÙDIA

IL CANTO DI EDIPO

Il linguaggio è ciò che vogliamo dire
(Italo Calvino)

Macerie.

In un'epoca di macerie non c'è altra possibilità che lavorare su ciò che resta, soffiare sulle ceneri per riattivare il fuoco.

Ciò che resta della tragedia:

parole senza suono.

Ciò che resta della polis:

una società di estranei. Ciò che resta del rito:

una drammaturgia spenta. Ciò che resta di un mito:

una storiella venuta a noia. Ciò che resta di un eroe:

un personaggio fuori fuoco.

Il canto di Edipo si edifica sulle macerie.

Scrive Antifane nella commedia Poiesis:

La tragedia è un'arte fortunata, perché gli spettatori conoscono l'intreccio già prima che il poeta lo racconti, basta ricordarglielo. Appena pronunciato il nome di «Edipo», già si sa tutto il resto - il padre Laio, la madre Giocasta, le figlie, i figli, che cosa ha sofferto, la sua colpa.

Come ricostruire oggi quel sapere collettivo che esonerava il poeta tragico dal dover volgere in



DI
Alessandro Serra

**liberamente ispirato alle opere di
Sofocle, Euripide,
Aristofane, Seneca e altre fonti per
il racconto del mito*

CON
Francesca Gabucci, Sara Giannelli,
Chiara Michelini, Alessandro
Burzotta, Salvatore Drago,
Jared Mc Kay Mc Neill, Felice
Montervino

REGIA, SCENE, LUCI, COSTUMI
Alessandro Serra

TRADUZIONE (GRECANICA)
Salvino Nucera

PRODUZIONE
Sardegna Teatro, Teatro
Bellini, ERT Emilia Romagna
TeatroFondazione, Teatro Due
Parma

IN COLLABORAZIONE CON
Compagnia Teatropersona, I Teatri
di Reggio Emilia

di Alessandro Serra

TRAGÙDIA

IL CANTO DI EDIPO

prosa il mito e lo legittimava a sollecitare immediate visioni nel pubblico?

Come compiere il tragico oggi?

Quale linguaggio è, ciò che tramite Sofocle, vogliamo dire allo spettatore? E in quale lingua?

Il greco di Sofocle era volutamente alto e musicale, una lingua che ci strappa dal piano di realtà e ci pone su un livello di trascendenza.

Come consegnare al pubblico la drammatizzazione perfetta del mito perfetto in una lingua non ostile e concettuale ma musicale, istintiva e sensuale?

L'italiano sembra abbassare il tragico a un fatto drammatico.

Abbiamo perciò scelto il greco, lingua che ancora oggi risona in un angolo remoto di quella che fu la Magna Grecia, una striscia di terra che dal mare si arrampica sull'Aspromonte scrutando all'orizzonte l'Etna.

Vestigia sonore di un antico greco oggi parlato da pochi individui figli di una generazione che aveva vergogna della lingua di Omero e ha smesso di insegnarla ai figli, per concedersi la speranza di un futuro migliore, in una società in cui la lingua dei poeti è stata scalzata da quella della televisione.

Un idioma antichissimo sporcato da lingue piovute dall'alto e da dialetti subalterni cresciuti spontanei nel campo sublime seminato dai greci come il calabro e il pugliese.

La tragedia di Edipo è ambientata in una città ridotta al lumicino, arida, sterile, in decomposizione. Eppure Sofocle guida lo spettatore verso una luce interiore che si manifesterà a Colono, nel bosco sacro in cui Edipo verrà letteralmente assorbito dagli dei.

La tragedia perfetta della quale Aristotele si serve costantemente come modello ideale nel corso della sua trattazione teorica.

Tragedia freudiana per antonomasia. Archetipo stesso di qualsiasi tragedia.

Ripartiamo dalle crudeli visioni di Artaud:

È stupido rimproverare alle masse di non avere il senso del sublime, quando si confonde il sublime con una sua manifestazione formale, che oltretutto è sempre una manifestazione morta. Se per esempio la folla contemporanea non capisce più Edipo re, oserei dire che è di Edipo re la colpa, non della folla.

Come consegnare Edipo alla folla contemporanea nella sua funzione primigenia di pharmakos? Capro espiatorio espulso dalla stessa città che lo aveva salutato come re.

Come rendere Sofocle accessibile a tutti?

Come elaborare il lutto per la perdita della polis e del sacro? Come liberare Edipo dalla sua colpa?

Edipo, il fortunato salvatore della polis che risponde a un indovinello per bambini.

Edipo, l'incestuoso e il parricida.

Edipo, che ha il coraggio supremo di voler conoscere sé stesso. Edipo che rinnega gli dèi e i veggenti,

Edipo che discende alle radici marce del suo albero genealogico, si riconosce e si acceca gli occhi.

Non per punirsi ma per acquisire una vista profetica.

Privato della vista esteriore finalmente Edipo vede il suo cammino senza perdere la sua umana fragilità. Vaga nelle tenebre in cerca della sorgente di luce.

Cammina senza guida in direzione del bosco caro alle Eumenidi e in un bagliore luminoso si congiunge agli dei, conquistando così, come Krishna, la liberazione da questo mondo materiale.

DI
Alessandro Serra

**liberamente ispirato alle opere di Sofocle, Euripide, Aristofane, Seneca e altre fonti per il racconto del mito*

CON
Francesca Gabucci, Sara Giannelli,
Chiara Michelini, Alessandro
Burzotta, Salvatore Drago,
Jared Mc Kay Mc Neill, Felice
Montervino

REGIA, SCENE, LUCI, COSTUMI
Alessandro Serra

TRADUZIONE (GRECANICA)
Salvino Nucera

PRODUZIONE
Sardegna Teatro, Teatro
Bellini, ERT Emilia Romagna
TeatroFondazione, Teatro Due
Parma

IN COLLABORAZIONE CON
Compagnia Teatropersona, I Teatri
di Reggio Emilia

di Davide Iodice

VIZITA

Fu d'improvviso, non si sa per quale motivo, ma lui, ma l'angelo si ritrovò a sorvolare i cieli della terra. Lo sa bene, lo ricorda bene il matto del paese, perché fu il primo a vederlo e l'ultimo a dimenticarlo.

L'angelo sorvola, pieno di stupore, cieli che aveva soltanto sognato o immaginato, fin quando un prete, il prete di quel paese o di quel che ne resta d'un paese, le cui cicatrici della guerra sono ancora visibili, gli spara. Il prete spara all'angelo. Stravolto e sorpreso da questo essere straordinario e dal profondo senso di colpa, il prete si risolve ad accogliere e curare il suo ospite; un angelo, meraviglioso e ambiguo, che osserva con gl'occhi della meraviglia quella "vita", quella vita tutta umana. Una vita, però che lentamente si fa difficile, complessa, complice soprattutto l'ostilità del paese che mal sopporta la visita dello straniero, dell'angelo, stigmatizzandone la sua deformità, la sua diversità. Via via appesantito da umiliazioni e scherno, impossibilitato nel ritorno al paese celeste e "ingabbiato" in quello umano, l'angelo troverà sollievo solo nella musica di un violino, di cui è un sublime esecutore, e "asilo" solo negli occhi e nell'amore di Delia.



FOTO: Hugo Simberg

da La Visita Meravigliosa di
H.G.Wells

TESTO
Fabio Pisano

TRADUZIONE
Zija Vuka

ADATTAMENTO, SPAZIO SCENICO
E REGIA
Davide Iodice

CON
Nikolin Ferketa,
Raimonda Markja, Pjerin Vlashi,
Fritz Selmani, Rita Gjeka Kacarosi,
Julinda Emiri, Jozef Shiroka,
Merita Smaja, Alexander Prenga,
Vladimir Doda

MUSICHE ORIGINALI
Lino Cannavacciuolo

LUCI
Loic Hamelin

COSTRUZIONI SCENOGRAFICHE
E COSTUMI
Divni Gushta

ASSISTENTE ALLA REGIA
Jozef Shiroka

PRODUZIONE
Teatro Migjeni e Sardegna Teatro

DURATA 90'

di Alessandro Serra

MACBETTU

Il Macbeth di Shakespeare recitato in sardo e, come nella più pura tradizione elisabettiana, interpretato da soli uomini. L'idea nasce nel corso di un reportage fotografico tra i carnevali della Barbagia. I suoni cupi prodotti da campanacci e antichi strumenti, le pelli di animali, le corna, il sughero. La potenza dei gesti e della voce, la confidenza con Dioniso e al contempo l'incredibile precisione formale nelle danze e nei canti. Le fosche maschere e poi il sangue, il vino rosso, le forze della natura domate dall'uomo. Ma soprattutto il buio inverno. Sorprendenti le analogie tra il capolavoro shakespeariano e i tipi e le maschere della Sardegna. La lingua sarda non limita la fruizione ma trasforma in canto ciò che in italiano rischierebbe di scendere in letteratura. Uno spazio scenico vuoto, attraversato dai corpi degli attori che disegnano luoghi e evocano presenze. Pietre, terra, ferro, sangue, posture di guerriero, residui di antiche civiltà nuragiche. Materia che non veicola significati, ma forze primordiali che agiscono su chi le riceve.

Alessandro Serra**Il Premio Ubu 2017 - Miglior Spettacolo dell'Anno**

*Premio Le maschere del teatro 2019
Alessandro Serra - Miglior scenografo
Macbettu - Miglior Spettacolo di prosa*



Premio della Critica teatrale conferito dall'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro



*Festival Mess Awards 2019 (Sarajevo)
Alessandro Serra - Best Director
Macbettu - The Golden Mask Award by Oslobodenje
Macbettu - The Luka Pavlovic Award by Theatre Critics*



Premio Baltic Theatre Festival 2021 (San Pietroburgo)

ENG.

Shakespeare's Macbeth, performed in Sardinian and, in the pure Elizabethan tradition, by an all-male cast. Alessandro Serra's rewriting of the play discloses an ancestral, restless, powerful imaginary where the signs taken from Sardinian culture become universal archetypes.

Tratto da Macbeth di William Shakespeare

TRADUZIONE IN SARDO E
CONSULENZA LINGUISTICA
Giovanni Carroni

COLLABORAZIONE
AI MOVIMENTI DI SCENA
Chiara Michelini

MUSICHE
pietre sonore di Pinuccio Sciola

COMPOSIZIONI PIETRE SONORE
Marcellino Garau

TECNICO DELLA LUCE
Stefano Bardelli

TECNICO DEL SUONO
Giorgia Mascia

TECNICO DELLA SCENA
Fabrizio Pezzotti

REGIA, SCENE, LUCI, COSTUMI
Alessandro Serra

PRODUZIONE
Sardegna Teatro, compagnia
Teatropersona

CON IL SOSTEGNO DI
Fondazione Pinuccio Sciola, Cedac
Circuito Regionale Sardegna

LINGUA
sardo con sovratitoli in italiano

DURATA 90'

scritto e diretto da Marco Spiga

IL GIORNO DEL GIUDIZIO

"L'opera del giurista-scrittore - afferma Marco Spiga - offre una lunga galleria di personaggi indimenticabili e struggenti, una tale ricchezza di trame narrative che non è possibile contenere dentro una rappresentazione, c'è sempre qualcosa che esonda. La consapevolezza di questo scarto ha accompagnato lo stesso Satta: "Perché la vita non si riduce ad un ritratto o ad una fotografia; neanche il cinematografo può raccontare la vita perché non sono altro che fotografie, una dietro l'altra". "Mi rendo conto di quanto sia difficile fare la storia, se non addirittura impossibile". Ho dunque preferito restringere il raggio della mia esplorazione al 1913, quello che Satta definisce "l'anno della confusione", dedicato agli ebrei legati al personaggio di Ricciotti Bellisai, che è ispirato a un uomo realmente esistito e che - nella vita vera - aveva promosso una campagna elettorale, al grido rivoluzionario di: "Abbasso i ricchi!". Intorno a questo incidente scatenante, abbiamo provato a disegnare i "ritratti" o le "fotografie" dei personaggi del libro, per offrirne una lettura personale, senz'altro parziale, ma appassionata e sincera."



DAL ROMANZO DI
Salvatore Satta

SCRITTO E DIRETTO DA
Marco Spiga

TRADUZIONE IN LINGUA SARDA
Gianni Cossu

CON (IN ORDINE DI APPARIZIONE),
Valentina Loche, Giuseppe Garippa,
Matteo Floris, Simone Floris,
Andrea Ganadu, Paolo Nieddu,
Daniele Pitzolu, Gabriele Pudda,
Giambattista Sulas, Alessandro
Congeddu, Flavio Cabizzosu,
Osvaldo Boeddu, Antonello Ganadu,
Antonello Piredda, Marco Siotto,
Gabriele Biossa, Gianni Cossu,
Armando Lodi, Andrea Gonario
Maxia, Carlo Deriu, Marco Mario
Muledda, Enerio Tegas.

FOTO
Archivio I.S.R.E.

DURATA_ 90'

scritto e diretto da Marco Spiga

IL GIORNO DEL GIUDIZIO

Sardegna Teatro e ISRE si sono dati l'obiettivo di concorrere alla valorizzazione della lingua sarda attraverso questo progetto originale. Una sfida nella sfida, come sottolinea Gianni Cossu, autore della traduzione in limba del testo di Marco Spiga.

"Ogni trasposizione di un'opera letteraria paga inevitabilmente un prezzo al tradimento. A maggior ragione, come nel nostro caso, se il romanzo è così popolare e così amato. Con questa coscienza, abbiamo utilizzato il sardo in diverse varianti: il nuorese, - come ovvio e necessario -, con incursioni nelle parlate logudoresi e sassaresi. Ma anche un nuorese spurio, mischiato cioè alla lingua del mio paese d'origine, con altri accenti e altri colori. D'altra parte, la Nuoro descritta da Salvatore Satta cominciava già allora, ai primi del Novecento, a ospitare numerosi istranzos provenienti dalle diverse parti dell'isola e dunque a contaminarsi. Quel contagio mi è sempre piaciuto, i "purismi" molto meno. La lingua sarda, se vogliamo che sia parlata e viva, non deve restare chiusa nei laboratori. Nuoro, per uscire dall'isolamento di cui spesso ci lamentiamo, e che già Satta ben descrisse, ha bisogno di aperture, non di "cresuras". Un concetto che dovrebbe valere per il mondo intero e che ricorda l'universalità del grande romanzo".



FOTO: Archivio I.S.R.E.

DAL ROMANZO DI
Salvatore SattaSCRITTO E DIRETTO DA
Marco SpigaTRADUZIONE IN LINGUA SARDA
Gianni Cossu

CON (IN ORDINE DI APPARIZIONE),
Valentina Loche, Giuseppe Garippa,
Matteo Floris, Simone Floris,
Andrea Ganadu, Paolo Nieddu,
Daniele Pitzolu, Gabriele Pudda,
Giambattista Sulas, Alessandro
Congeddu, Flavio Cabizzosu,
Osvaldo Boeddu, Antonello Ganadu,
Antonello Piredda, Marco Siotto,
Gabriele Biosa, Gianni Cossu,
Armando Lodi, Andrea Gonario
Maxia, Carlo Deriu, Marco Mario
Muledda, Enerio Tegas.

E CON LA PARTECIPAZIONE
dell'Associazione "Gli amici del
Folklore" di Nuoro."

ASSISTENTE ALLA REGIA
Saimon Da Costa IssaDIREZIONE DI PRODUZIONE
Marco MoleddaDIREZIONE TECNICA E AUDIO
Giacomo "Jacheddu" SannaDISEGNO LUCI
Gianluca UsalaMACCHINISTA
Nicola RuiuCOSTUMI E ALLESTIMENTO
Serena Trevisi MarcedduASSISTENZA COSTUMI E
ALLESTIMENTO SCENICO
Saimon Da Costa IssaPRODUZIONE
Sardegna Teatro

CON IL SOSTEGNO E IL
CONTRIBUTO DI
ISRE Istituto Superiore Regionale
Etnografico

CON IL PATROCINIO DEL
Comune di Nuoro

CON LA COLLABORAZIONE DI
Ilisso Edizioni, Cooperativa Sociale
Lariso

FOTO
Archivio I.S.R.E.

DURATA_ 90'

SPAZI MEDIO-PICCOLI

APOCALISSE TASCABILE

DI NICCOLÓ FETTARAPPA

LA SPARANOIA

DI NICCOLÓ FETTARAPPA

MEMENTO MORI

DI LYTO TRIANTAFYLLIDOU E LEONARDO TOMASI

ANTON CECHOV REMIX

DI ROBERTO RUSTIONI

ANONIMASEQUESTRI

DI LEONARDO TOMASI

CENCI

DI COMPAGNIA LA MAGNOLIA

di Niccolò Fettareppa

APOCALISSE TASCABILE

Senza alcun preavviso, Dio compare in un supermercato in periferia di Roma e vi annuncia la fine del mondo. Per sua colpa e sfortuna, ad ascoltarlo c'è ben poca gente. A prenderlo sul serio c'è solo un giovanotto amorfo e sfibrato, da allora fatalmente destinato ad essere il profeta della fine dei tempi. Accompagnato da uno svogliato angelo dell'Apocalisse, il giovane apostolo si fa strada nell'abisso peccaminoso della città romana, per annunciare ai suoi abitanti la loro imminente fine. Il progetto apocalittico voluto da Dio sembra però fallire. La triste notizia annunciata però non sembra affatto scuotere chi già si dedica, con mortuaria solerzia, alla propria quotidiana estinzione.



*Premio In-Box 2021
Premio Giurie Unite Direction Under 30
Premio della critica al Nolo Fringe Festival
Vincitore Festival Dominio Pubblico 2020
Vincitore Premio Italia dei Visionari*



FOTO: Laura Farneti

REGIA
Niccolò Fettareppa,
Lorenzo Guerrieri

CON
Niccolò Fettareppa,
Lorenzo Guerrieri

IDEAZIONE E SCRITTURA
Niccolò Fettareppa

PRODUZIONE
Sardegna Teatro

Durata 65'

di Niccolò Fettarappa

LA SPARANOIA

"È un incendiario e ha sonno"
Giorgio Manganelli, Centuria

Non ci sono buone notizie. La Sinistra è defunta ed è meglio così. I fumogeni sono banditi. Il Ministro alle Politiche Giovanili sogna di divorare gli studenti che manifestano. I giovani, addomesticati, non trovano più il piacere di delinquere: vivono a casa, perimetrati da un metro quadro e con l'ossessione dei lavaggi delicati.

Il compagno Niccolò si innamora di colonnelli e programma orgasmi in caserma. A fargli da spalla, un Fidel Castro che vive a Miami e preferisce gli scaldabagni alla rivoluzione.

Niccolò coltiva la missione civile di far esplodere tutto: vorrebbe uscire di casa, mettere una bomba, organizzare un nucleo armato terrorista, portare l'attacco al culo dello Stato. Organizza un comitato di agitazione permanente con la terza età. Basta casa, basta riposini. Basta abuso delle tisane al finocchietto.

La Sparanoia è il grido perforante che muore in gola, è la voce di chi non ha voce, è il megafono del ruggito addomesticato, della rabbia scolarizzata che ha imparato a dare del lei.

La Sparanoia è il pianto dei serial killer narcolettici e dei bolscevichi da divano.

Felice repressione, a tutti. Dal profondo del cuore.

ENG.

Enough home, enough naps. Enough abuse of fennel tea. Sparanoia is the piercing scream that dies in the throat, the voice of the voiceless, the megaphone of the domesticated roar, of schooled anger that has learned to use polite address. La Sparanoia is the lament of narcoleptic serial killers and armchair Bolsheviks. Happy repression to everyone. From the depths of the heart.



FOTO: Laura Farneti

PROGETTO IDEATO E SCRITTO DA
Niccolò Fettarappa

REGIA
Niccolò Fettarappa e
Lorenzo Guerrieri

CON
Niccolò Fettarappa e
Lorenzo Guerrieri

ASSISTENTE ALLA REGIA
Giulia Bartolini

CONTRIBUTO INTELLETTUALE
Christian Raimo

PRODUZIONE
Sardegna Teatro e Agidi

CON IL SOSTEGNO DI
Armunia, Teatro, Spazio Zut, Circuito
Claps, Officine della Cultura

UN RINGRAZIAMENTO A
Carrozzerie n.o.t

Durata 60'

di Roberto Rustioni

ANTON CECHOV REMIX

“Bisogna far vedere la vita così com'è”.

Questo è il manifesto poetico di Anton Cechov.

Essenziale come la sua scrittura, che lo ha reso un modello per autori come Hemingway, Carver, Murakami. Ma che significa far vedere la vita così com'è? Proviamo a rispondere in questo spettacolo, che è un viaggio nell'universo poetico e nella vita privata di un genio inafferrabile come Mozart, come i Beatles. La sua storia e i suoi fantasmi entrano in cortocircuito con le mie storie e i miei fantasmi. Attraverso un gioco di specchi, la parte di drammaturgia originale è mixata con le storie, i personaggi, la biografia di Cechov, alla ricerca di una attualità e immediatezza teatrale che non sia solo narrazione. Questo monologo ha a tratti toni da stand up, vive in stretta relazione con il pubblico, senza quarta parete, avvolto da una partitura musicale che dà al lavoro un sapore ai limiti del djset. L'obiettivo è mettere in luce l'unicità assoluta di Cechov, che ha rivoluzionato la scrittura nella letteratura e nel teatro, e liberarlo dai tanti luoghi comuni e cliché che ancora oggi lo soffocano. Anton Cechov era un artista che detestava le forme, ma amava disperatamente la vita.



FOTO: Luca Del Pia

UNO SPETTACOLO DI E CON
Roberto Rustioni

AIUTO ALLA REGIA
E DRAMMATURGIA
Giulia Sangiorgio

DRAMATURGIE
E PANORAMA SONORO
Gabriele Gerets Albanese

SCENE
Sofia Borroni, Camilla
Gaetani, Serena Trevisi Marceddu

PROGETTO LUCI
Mario Loprevite

CAPO ELETTRICISTA
Marcello Falco

PRODUZIONE
Sardegna Teatro

di Leonardo Tomasi

ANONIMASEQUESTRI



Premio Scenario 2023



Tra provini per fiction sui banditi e spot turistici, due trentenni sardi provano a sbarcare il lunario mentre cercano il ruolo adatto a loro. Ispirati da un contorto senso identitario, armati di berritas e birrette, i due organizzano dei finti sequestri di persona, in ricordo dei vecchi fasti della propria terra.

L'associazione culturale a delinquere si rivela di successo, ma cosa accade quando il ruolo terroristico inizia a corrispondere alla loro identità?

In scena c'è un tavolo, una banda di criminali, qualche pacco di patatine, delle bottiglie di Ichnusa e un ingombrante orgoglio sardo.

In un misto fra teatro documentario, sagra di paese e film poliziotteschi anni '70, i banditi provano battute, studiano piantine, organizzano il prossimo sequestro di persona, aiutati da un pubblico complice e sequestrato.

anonimasequestri è la richiesta di un riscatto identitario; è un rapimento dove tutti sono sequestrati e sequestratori anonimi; è una dichiarazione d'intenti nella speranza che arrivi qualcuno.

Per arrestarci, farci una foto segnaletica o finalmente chiamarci per nome.



ENG.

Halfway between auditions for bandit-themed TV dramas and tourist commercials, two Sardinian guys in their 30s try to make a living while searching for the right role. Inspired by a convoluted sense of identity, the two arrange fake kidnappings in memory of the old glories of their homeland. The criminal-cultural association proves to be successful, but what happens when the terrorist's role starts to align with their own identity?

UN SEQUESTRO ORGANIZZATO DA
Leonardo Tomasi

CON
Federico Giaime Nonnis, Daniele Podda, Leonardo Tomasi e un ostaggio

DRAMATURG E ASSISTENTE ALLA
REGIA
Sonia Soro

DISEGNO LUCI_ ELIA PORCU
COORDINAMENTO TECNICO
DELL'ALLESTIMENTO
Marco Serafino Cecchi

ASSISTENTE ALL'ALLESTIMENTO
Giulia Giardi

CURA DELLA PRODUZIONE
Francesca Bettalli
e Elena Tedde Piras

UFFICIO STAMPA
Cristina Roncucci

COMUNICAZIONE
Francesco Marini

SI RINGRAZIA
Luigi Pusceddu

E SI RINGRAZIA PER LA
CONSULENZA LINGUISTICA
Francesco Cappai

SVILUPPATO IN RESIDENZA
PRESSO
Teatro Due Mondi

PRODOTTO DA
Teatro Metastasio di Prato e
Sardegna Teatro

DURATA 40' circa

di Giorgia Cerruti

CENCI

11 settembre 1599, Roma. Beatrice Cenci, nobildonna appartenuta a una delle più influenti famiglie romane, viene decapitata per parricidio, per essersi difesa dai ripetuti abusi di un padre violento e depravato. Vittima prima dei soprusi, poi della giustizia. Il processo spacca la città: "aver volontà di togliersi dall'ingiustizia é delitto o justizia"?

CENCI_rinascimento contemporaneo traccia una linea che attraverso i secoli giunge a noi sinistramente intatta, denunciando l'anarchia del male, il sacrilegio come rovescio della religione, la responsabilità personale dell'ingiustizia che si propaga all'intera società, la religione come fondamento e condanna dell'edificio sociale del nostro Paese. Siamo spettatori di un "mancato rinascimento" che la vicenda dei Cenci permette di osservare con struggente commozione. Con CENCI vorremmo provare a innalzare la storia di questa famiglia rinascimentale italiana a simbolo di vulnerabilità alla violenza contemporanea. Una donna sfida il potere virile e parla all'umanità attuale, rivelando le pieghe più subdole dell'odierno potere imperante.

Giorgia Cerruti

*Riscrittura dall'opera di Shelley,
Stendhal, Artaud a cura di Giorgia
Cerruti*

REGIA
Giorgia Cerruti

CON
Davide Giglio, Francesco
Pennacchia, Giorgia Cerruti,
Francesca Ziggotti

**VISUAL CONCEPT
E DISEGNO LUCI**
Lucio Diana

SOUND DESIGN FONICA
Guglielmo Diana

**TECNICO DI COMPAGNIA
DATORE LUCI**
Marco Ferrero

ORGANIZZAZIONE
Emanuela Faiazza

PRODUZIONE
Piccola Compagnia della Magnolia,
Teatro Stabile Torino, Teatro
Nazionale, CTB/Centro Teatrale
Bresciano, Sardegna Teatro,
Scarti/Centro di Produzione di
Innovazione Teatrale, La Spezia

**CON IL SOSTEGNO IN
RESIDENZA**
Teatro Akropolis, Genova



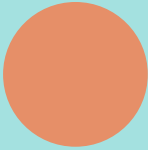
IDEE CHE VIAGGIANO

WHERE DO WE COME FROM, WHAT ARE WE, WHERE ARE WE GOING 2.0

DI CHONG WANG & JACOPO PANIZZA

A 1000 WAYS: UN'ASSEMBLEA

DI 600HIGHWAYMEN



di Chong Wang & Jacopo Panizza

WHERE DO WE COME FROM, WHAT ARE WE, WHERE ARE WE GOING 2.0

Peter Brook scrive ne *Lo spazio vuoto*: "Un uomo cammina in questo spazio vuoto mentre qualcun altro lo guarda, e questo è tutto ciò che serve per un atto teatrale". Ora il giovane regista che ha tradotto il libro in cinese, Wang Chong, si chiede: e se l'uomo che cammina e l'uomo che guarda fossero una sola persona? È ancora teatro? Allora Wang Chong ha creato quest'opera della Nouvelle Vague cinese, ispirata a Paul Gauguin, *Where Do We Come From, What Are We, Where Are We Going 2.0*. Non ci sono attori ed è un'opera per soli quattro spettatori. Ogni spettatore deve essere guidato dall'audio, "interpretare" un personaggio, camminare e pronunciare le battute. Ogni personaggio (pubblico) vive una storia di immigrazione unica e indimenticabile. I quattro personaggi sono Edward Snowden che fugge dagli Stati Uniti alla Russia passando per Hong Kong, un maiale del Kenya che cerca di raggiungere l'Australia in barca e finisce a Nauru, una zanzara incinta che viaggia per caso dal Paraguay alla Finlandia passando per l'India e una tartaruga marina di 10.000 anni fa che ha assistito al Passaggio di Mezzo.



DI
Wang Chong

REGIA VERSIONE ITALIANA
Jacopo Panizza

TRADUZIONE
Barbara Leonesi

PRESTAZIONI VOCALI
Wang Xuebing, Wang Xiaohuan

DRAMMATURGO, DIRETTORE
ESECUTIVO
Ma Chuyi

REGISTA, IDEATORE
Wang Chong

SCENOGRAFIA, GRAFICA
Di Tianyi



di 600 HIGHWAYMEN

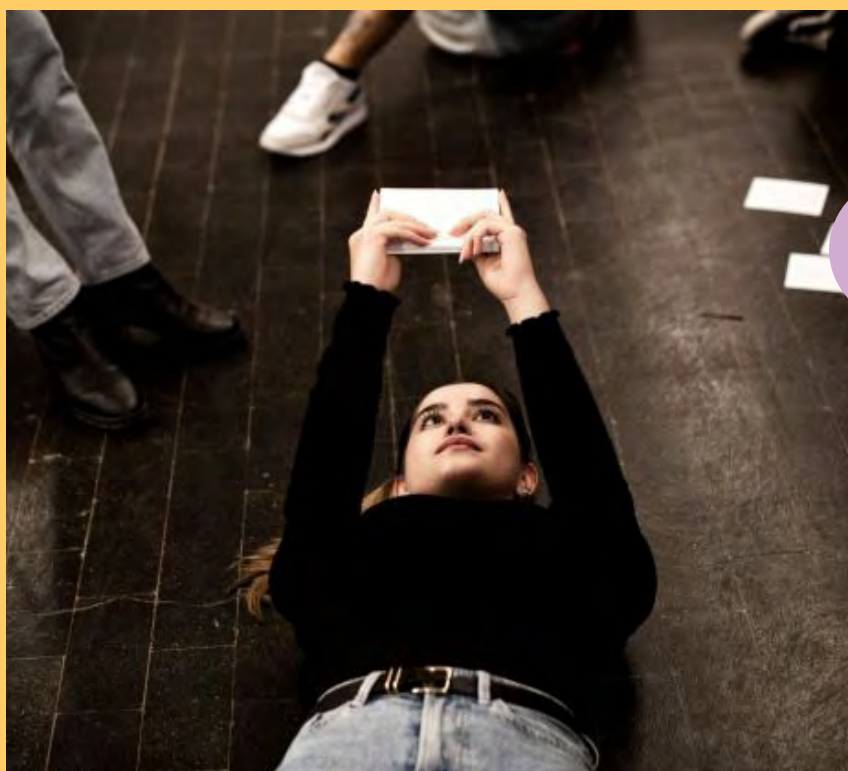
ENG.

An intimate reckoning of how small we are in the face of awesome natural forces, and of our mutual dependence, AN ASSEMBLY tasks an audience of 16 strangers to reconstruct an evocative story of perseverance and ruin. This unique theatrical event tests the ways we arrange ourselves after so much time apart.

A 1000 WAYS: UN'ASSEMBLEA

"Semplice ma sublime..."
The New York Times

A 1000 ways è un trittico di incontri tra sedici sconosciuti. Guidati da una partitura di istruzioni, domande, suggerimenti e indicazioni fisiche, delle persone che non si sono mai incontrate, costruiscono una serie di performance l'uno per l'altra. Usando un testo condiviso, emerge un suggestivo racconto di perseveranza che rimarca il modo in cui ci consideriamo l'uno l'altro individualmente e collettivamente, dopo tutto questo tempo di separazione. Ciascun episodio di A 1000 ways esplora la zona d'ombra tra l'estraneità e la parentela, la distanza e la prossimità e il modo in cui un piccolo raduno può prendere decisioni profondamente radicali.



DI
600 HIGHWAYMEN (Abigail
Browde & Michael Silverstone)

PRODUZIONE COMMISSIONATA DA
The Arts Center at NYU Abu
Dhabi, Stanford Live at Stanford
University, The Public Theater e
Festival Theaterformen

RESIDENZA
IN COLLABORAZIONE CON
University of Colorado, Colorado
Springs

SOSTEGNO ORIGINALE
ALLA PRODUZIONE
The Pew Center for
Arts & Heritage, Philadelphia
Produzione edizione italiana:
Sardegna Teatro

DURATA 70'

FORMATI IBRIDI

LA CITTÀ CHE CAMMINA

DI DOM-

TELL DADDY

DI BUSH HARTSHORN

di DOM-

LA CITTÀ CHE CAMMINA

La città che cammina è una performance di paesaggio, un viaggio a piedi di circa quattro ore per 18 spettatori e spettatrici alla volta. Alcune figure solitarie, umane e non umane, vanno a zonzo per la città, percorrendo dimensioni parallele. Attraverso il loro viaggio il paesaggio si apre e si nasconde, agli occhi del pubblico che le segue a distanza, come a spiarle, in bilico tra identificazione e distacco.

Prendendo le mosse da L'Uomo che cammina, l'opera con cui DOM- ha debuttato nel 2015 a cui è seguita una tournée in diverse città italiane e internazionali, e dopo l'edizione del 2017 dedicata a Cagliari, il collettivo invita ora un gruppo di artisti e abitanti a essere i protagonisti dello spin-off cagliaritano, e a raccontarsi per le strade delle città in cui vivono.

In un pomeriggio d'autunno dall'andamento sospeso, le pagine di un romanzo collettivo si sparpagliano tra i quartieri, la materialità dei luoghi dissolve la narrazione e le figure diventano lo sfondo da cui osservare il paesaggio, mentre un flusso di coscienza urbano si annoda ai caseggiati popolari, ai canyon e alle tangenziali abbandonate.

Ispirandosi al capolavoro del mangaka giapponese Jiro Taniguchi, DOM- costruisce una drammaturgia di spazi per addentrarsi sempre più profondamente nel groviglio delle città, e lasciare che l'esperienza viva del cammino diventi il pretesto per un corpo a corpo con il reale.



FOTO: Laura Farneti

ENG.

La città che cammina is a four-hour landscape performance for a few viewers at a time. Solitary figures, both human and non-human, traverse the city, revealing and concealing the landscape. Inspired by DOM-'s piece "The Walking Man," premiered in 2015, the collective invites artists and residents to narrate their stories in their own cities. On a suspended autumn afternoon, a collective novel unfolds across neighborhoods, blurring the lines between narrative and reality. Drawing from Jiro Taniguchi's work, DOM crafts a spatial dramaturgy delving deep into the tangle of the cities. Walking becomes a pretext for a direct encounter with reality.

*Progetto site-specific

PROGETTO A CURA DI
DOM-

IDEAZIONE, DRAMMATURGIA
SPAZIALE E REGIA
Leonardo Delogu, Valerio Sirna

CON
Badhie Boongaling, Dorian Gray,
Alberto Massazza, Sylvia Messina,
Sofia Naglieri, Patrizia Piras, Antonio
Pretta

E CON
Violetta Cottini, Filippo Gonnella,
Carlotta Sofia Grassi, Sara Saccotelli,
Marco Tè

CON LE VOCI DI
Maria Grazia Sughì, Alberto
Massazza

FONTI PER LA COMPOSIZIONE
DEI TESTI
John Berger, Ursula K. Le Guin,
Marco Armiero, Giuseppe Fiori,
Donna Haraway, Ernesto De Martino,
Maria Lai, fratelli Grimm, Sergio
Atzeni, Federica Giardini, Gilles
Deleuze e Félix Guattari

ORGANIZZAZIONE
Simona Loi, This is Acqua

PRODUZIONE
DOM-, Sardegna Teatro

PROGETTO VIDEO
Studio Azzurro Ricerca

A CURA DI
Alberto Danelli, Alexey Demichev,
Laura Marcolini, Cesare Rosa

REALIZZATO IN COLLABORAZIONE
CON
Sardegna Film Commission

DURATA 180'

di Bush Hartshorn

TELL DADDY

Ciao,

Ti invito a sederti con me e dirmi le cose che avresti voluto dire a tuo padre, ma non hai potuto, per qualsiasi motivo. Io ascolterò. Parlo solo inglese e tu puoi parlare nella lingua con cui ti senti più a tuo agio. Tutto ciò che mi dirai sarà completamente confidenziale.

Non vedo l'ora di conoscerti.

*Sei il benvenuto,
Bush Hartshorn*

ENG.

I invite you to sit with me and share the things you would have wanted to say to your father but couldn't, for any reason. I will listen. I only speak English, and you can speak in the language you feel most comfortable with. Everything you tell me will be completely confidential.

I look forward to getting to know you.

You're welcome,
Bush Hartshorn



FOTO: Laura Farneti

DI E CON
Bush Hartshorn

PRODUZIONE
Sardegna Teatro

DURATA 180'

CONTATTI

DISTRIBUZIONE

DANILO SODDU

+39 3478375507

danilo@sardegneteatro.it

PROGRAMMAZIONE

GIULIA MURONI

+39 3472166742

giulia@sardegneteatro.it

PROGRAMMAZIONE INFANZIA

VALENTINA SALIS

+39 3450545905

valentina@sardegneteatro.it

REFERENTE NUORO

MARCO MOLEDDA

+39 3495818212

marco.moledda@sardegneteatro.it



SOCIAL

INSTAGRAM

[@sardegneteatro](https://www.instagram.com/sardegneteatro)

FACEBOOK

[Sardegna Teatro](https://www.facebook.com/SardegnaTeatro)

TWITTER

[@TEATROSARDEGNA](https://twitter.com/TEATROSARDEGNA)

YOUTUBE

[TSS CHANNEL](https://www.youtube.com/channel/UC...)

SITO WEB

WWW.SARDEGNATEATRO.IT

Teatro di Rilevante Interesse Culturale

sardegna
teatro

